



## 23. Chiedimi il capitolo che vuoi

**UN GIORNO GIOVANNI BOSCO** meravigliò con la potenza della sua memoria il suo amico Luigi Comollo, di cui era ospite nella canonica di Cinzano, dove era parroco lo zio dell'amico Comollo.

Aveva letto una volta sola i sette volumi della storia di Giuseppe Flavio, e ora, toltigli dalla biblioteca del prevosto, li porgeva a Comollo dicendogli:

~ *Chiedimi pure quale capitolo vuoi che io reciti, purché mi dica il titolo.*

Comollo lo accontentò e quel capitolo fu recitato con mirabile precisione dalla prima parola all'ultima. Dopo il primo capitolo ne recitò altri ancora.

~ *Adesso domandami qualunque fatto ti piaccia scegliere.*

Comollo guardò l'indice e chiese il primo fatto che gli cadde sott'occhio; Giovanni non ne sbagliò una parola.

~ *Ora apri pure quei libri alla pagina che preferisci e dimmi le prime parole della riga, anche se il periodo è a metà.*

Così fece Comollo. E Giovanni recitava come se avesse la pagina sotto gli occhi. Accennato da Comollo un fatto, sapeva dire in quale pagina si trovava e in quale punto di questo incominciava il testo.

Questa prova l'aveva già data al suo prevosto, il teologo Cinzano, il quale ne parlò più tardi ai giovani dell'Oratorio, quando andavano a visitarlo nel tempo delle passeggiate. **educare** (cf. Memorie Biografiche, I,432)

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA  
[www.ilgrandeducatore.com](http://www.ilgrandeducatore.com)

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.  
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

SCHEDA

6

**VUOI CONOSCERE DON BOSCO?**

Supplemento della rivista "Educatori di vita"  
[ilgrandeducatore@gmail.com](mailto:ilgrandeducatore@gmail.com)

## EPISODI DI DON BOSCO

da: MICHELE MOLINERIS, *365 fioretti di Don Bosco*, pagg. 398, Editrice ELLEDICI

## 20. Don Bosco fa trovare oggetti perduti

**NEL 1929 A SILVIO PASSERINI**, chimico farmacista dell'Università di Innsbruck, Don Bosco fa uno scherzo simile. Lo racconta lui stesso in una lettera alla redazione del *Bollettino Salesiano*.



«Nel luglio scorso, recatomi per affari a Pergine (Trento), al ritorno mi accorsi di non aver più nella tasca il portafoglio che conteneva documenti importanti e anche l'immagine del novello beato Don Bosco a me tanto cara.

Cercai in casa e fuori, rifeci il viaggio appositamente, ritornando per le medesime vie, case e farmacie visitate, ma sempre con esito negativo. Riusci pure vana la denuncia ai carabinieri della stazione di Pergine.

Tornato a casa ripresi le ricerche e sempre invano. Mia figlia dodicenne, Itala, allora mi disse:

~ *Papà, io accendo il cero e recito un "Pater" davanti all'immagine di Don Bosco.*

Io ero in pensiero e la vecchia domestica di casa stava ammirando l'ingenua devozione di mia figlia; ma questa si voltò dicendo queste testuali parole:

~ *Papà, sembra che Don Bosco mi sorrida.*

In quell'istante medesimo abbiamo sentito alle spalle mie, della donna di casa, dietro le spalle della figlia che stava pregando, un rumore chiaro e distinto di qualcosa che cade per terra. Era il portafoglio intatto.

La ragazza fu la prima a voltarsi, raccogliarlo e consegnarlo nelle mie mani commossa e tremante per la sorpresa».

(cf. «Il Bollettino Salesiano», ottobre 1929)

## 21. Il metodo della maniera forte

**QUELLO DELLA MANIERA FORTE** è un metodo che Don Bosco aveva già sperimentato sulla propria persona e con sorprendenti risultati fin dal 1840.

Allora Don Bosco frequentava il penultimo anno di teologia nel seminario di Chieri, ma era da parecchio tempo che non stava bene. Continuava ad avere una forza incredibile, ma deperiva continuamente. Dovette mettersi a letto.

Narra il suo biografo don Lemoyne nel Primo volume delle Memorie Biografiche:

«La salute di Giovanni andava sempre più deperendo. Gli ripugnava ogni sorta di cibo, era travagliato da un'ostinata insonnia e i medici lo dichiararono "spacciato".

Era a letto da un mese. La madre, che nulla sapeva della disperata condizione del figlio, venne un giorno a visitarlo, recandogli una bottiglia di buon vino e un pane di miglio. Introdotta nell'infermeria, venne a sapere subito della gravità del caso e nell'andare via voleva riportarsi quel pane, cibo molto pesante per lo stomaco.

Ma Giovanni la pregò tanto di lasciarglielo, ed essa, dopo qualche tentennamento, lo accontentò. Rimasto solo, fu preso dalla smania di mangiare quel pane e di bere quel vino.

Incominciò con lo staccare un piccolo boccone e masticarlo bene; gli parve gustosissimo. Poi ne tagliò una fetta, quindi una seconda e, senza badare ad altro, finì per trangugiarlo tutto e accompagnarlo con quel vino generoso.

Ciò fatto, si addormentò di un sonno così profondo, che durò una notte e due giorni consecutivi. I superiori del seminario credevano quel sonno un assopimento foriero di morte, invece era la guarigione».

(cf. Memorie Biografiche, I,482)



## 22. Guarigione istantanea

**MA LA STORIA DELLA "MANIERA FORTE"** non finisce qui. Un certo Gasca Giuseppe dell'Oratorio Edoardo Agnelli di Torino, narrò di un intervento del genere da parte di Don Bosco.

Il 22 gennaio 1951 Giuseppe Gasca era stato colto da grave bronco-polmonite, che si ripeté per ben tre volte. Tutte le cure del caso non servirono a nulla.

Il 5 febbraio, essendo agli estremi, gli fu amministrata da un salesiano l'Unzione degli infermi.

Il 6 febbraio, verso mezzogiorno, il malato con la febbre a oltre 41 gradi si assopisce, ma dopo breve tempo si sveglia e alla suora assistente dichiara di aver sognato Don Bosco che gli diceva che se voleva guarire doveva bere una bottiglia di Barbera.

La suora e la moglie del malato credono si tratti di delirio e restano incerte, ma davanti alle insistenze dell'infermo gli danno due bicchieri di vino. Non osano andare oltre, tanto più che il malato da vari giorni non prendeva che un po' di acqua con ghiaccio e manifestava già i primi sintomi di coma.

In quel momento venne a visitare l'infermo un padre filippino, amico di famiglia, e conosciuta la cosa, davanti alle pressanti insistenze del malato, esortò ad accontentarlo.

Dopo aver vuotato in breve tempo la bottiglia, ebbe come un brivido in tutta la persona e si sentì rinascere alla vita. Fu chiamato il medico curante.

Questi constatò il rapido miglioramento che si tramutò poi in completa guarigione.

(cf. «Il Bollettino Salesiano», aprile 1951)

BRICIOLE DI SAGGEZZA: ***Il miglior dottore non è quello che prescrive le migliori medicine ma quello che si prende a cuore i suoi ammalati.*** (Anonimo)